

## Starck: "Il nostro mondo è il Salone"

L'archistar e il suo show sulle "porte intelligenti". E in via Tortona va in scena la sostenibilità del design verde

di Simone Mosca

A Philippe Starck, star del design che vanta stando alla leggenda qualcosa come 10 mila brevetti, Milano piace. E anche il Salone: «È un piacere tornare ma spero la prossima volta, entrando, di trovare il Salone di una volta. Milano è stata a lungo una solitaria e fortissima capitale del design, oggi la concorrenza è spietata. Le grandi aziende - dice da Lualdi in Foro Bonaparte, dove presenta a "Repubblica" il progetto escogitato con l'azienda italiana produttrice di porte da quattro generazioni - trovano porte aperte ovunque bussino, dalla Cina a Londra. Milano dovrebbe riaprire il prima possibile le porte della Fiera all'industria».

● a pagina 9  
con un servizio di  
Annarita Briganti ● a pagina 8



▲ Philippe Starck, intervistato in esclusiva da Repubblica Milano

### L'intervista

## Philippe Starck

# "Le mie porte magiche aprono mondi"

di Simone Mosca

Nella scenografia alle spalle del palco sono state allestite due porte e il 72enne francese che non rinuncia al costume di scena dei pantaloni fluo, da consumato prestigiatore ne apre una da cui scompare per poi riapparire all'istante dall'altra. La lascia socchiusa sbirciando dallo stipite con l'espressione di un monello in attesa di risate e applausi. Che arrivano puntuali perché i vecchi trucchi non muoiono mai. Philippe Starck, star del design che vanta stando alla leggenda qualcosa come 10 mila brevetti, dalle stanze private di Mitterrand all'Eliseo allo spremiagrumi Juicy Salif per Alessi, dal Café Costes allo yacht Venus per Steve Jobs, si è manifestato nel nuovo showroom di Lualdi in Foro Bonaparte per presentare il progetto escogitato con l'azienda italiana produttrice di porte. Si chiama Welcome, benvenuto, e si tratta nelle intenzioni di una porta intelligente destinata al

mercato dell'ospitalità, cioè degli alberghi. Attraverso un pannello accanto all'uscio, è possibile tra le altre cose contare sul riconoscimento facciale, regolare la temperatura della stanza, fare check in e check out, mandarsi messaggi col personale dell'hotel, evitare di dover appendere cartelli perché il personale saprà se in stanza c'è qualcuno. Le funzioni a disposizione sono direttamente proporzionali al tasso di tecnologia adottato dall'albergo, la forma e la fattura saranno personalizzabili. Ultima cosa, fondamentale. «La porta si apre e si chiude» gongola il mago sul palco.

**Starck, la porta ha un design immutabile da millenni.**

«La porta è insieme alla scala, alla finestra, all'orologio, un simbolo più che un oggetto, è una funzione ancestrale. In questo senso quel che si può fare è soltanto ottimizzarne l'utilità. Il margine di intervento è insomma quello che i Beatles avrebbero definito a Little Help. Ma a forza di piccoli aiuti, si può davvero migliorare l'intelligenza delle cose».

— “ —  
*È un piacere tornare a Milano. Ma spero nella prossima edizione di trovare il Salone di una volta.*



## **La porta non invecchia mai, la tecnologia digitale che le si impianta rischia in fretta l'obsolescenza.**

«È vero, è un rischio. Ma se la porta è di qualità, si può pensare a una durata di dieci, venti, anche trent'anni. L'importante è come nel caso di Welcome prevedere la modularità dell'insieme e

dunque provvedere alla sostituzione del solo impianto digitale qualora si renda necessario. Avendo a disposizione la stampa 3D è tutto molto semplice».

## **La porta di un albergo dura una vacanza. A quando porte intelligenti per tutti?**

«La vacanza è già molto, le porte degli alberghi più che custodire il sonno proteggono sogni, sesso, avventure. Mi piacerebbe che anche le porte delle nostre case potessero evolvere ma ci si affida poco alla produzione industriale affidandosi sempre alla manifattura personalizzata. Per abbattere i costi e giungere a uno standard, la componente industriale è indispensabile».

## **Qual'è la porta che ha aperto più volentieri?**

«Anzitutto tutte le porte che ho disegnato per l'Hotel Royalton di New York nel 1986 dove le maniglie, come i corrimano, erano dei serpenti. Ma forse la porta che amo di più è una che non ho mai aperto. Quella di un sommergibile. Trovo irresistibile quel meccanismo così come il rischio di potersi sbagliare. Se giri male la maniglia, affoghi».

## **Quasi tutte le porte del mondo sono rimaste chiuse nei mesi della pandemia.**

«Però bisognerà riflettere sul fatto che proprio la tecnologia digitale le ha rese trasparenti, eravamo isolati ma mai soli».

## **Ora che hanno riaperto sente più responsabilità da designer?**

«Vorrei essere sincero: no. Mi comporto come prima nella convinzione che la pandemia sia stata l'espressione di un malessere, non la causa. Ci si doveva preoccupare anche prima quando era già chiara l'emergenza ambientale, quando già si notava il ritorno del fascismo, quando era evidente la profondità delle disuguaglianze economiche».

## **Le porte di Milano le ha attraversate una miriade di volte. Sono diverse quelle del Supersalone?**

«È un piacere tornare ma spero la prossima volta, entrando, di trovare il Salone di una volta. Milano è stata a lungo una solitaria e fortissima capitale del design, oggi la concorrenza è spietata. Le grandi aziende trovano porte aperte ovunque bussino, dalla Cina a Londra. Milano dovrebbe riaprire il prima possibile le porte della Fiera all'industria».



### **▲ Welcome**

Le porte firmate da Starck per l'azienda **Lualdi**; sotto, il designer francese

